



COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE:

FARE DELLA CASA UNA FAMIGLIA
PER I GIOVANI

CAPITOLO

V

*«Gesù si avvicinò
e camminava
con loro»*

(Lc 24, 15)



« *Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse “a casa sua”. La casa salesiana diventa una famiglia quando l’affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune. In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede. Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana»*

[Cost. 16]



« *Senza familiarità non si dimostra l’amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama»*

[Lettera da Roma, 1884]

La Pastorale

Giovanile Salesiana richiede la convergenza delle intenzioni e delle convinzioni da parte di tutti quelli che sono coinvolti nella progettazione e nella realizzazione della Comunità Educativo-Pastorale, dove essa si svolge. In questo capitolo ne esporremo l'identità comunitaria, i suoi dinamismi, il suo stile di corresponsabilità e le modalità di animazione della sua crescita. La comunità è chiamata a investire sulla figura dell'educatore salesiano. Affrontando il discernimento e il rinnovamento di ogni attività e opera, rivolgiamo lo sguardo allo stile salesiano, al "criterio oratoriano" che ci collega con le intuizioni pratiche del carisma (modalità di convivenza e di comunione) diventate patrimonio comune, applicabili a tutti i contesti dove operano i salesiani. Si dà importanza al modo di offrire i segni del Vangelo nel quotidiano, con la cura di relazioni e comunicazioni autentiche.

1

Pastorale Giovanile Salesiana: un'esperienza comunitaria

1 1

L'ESPERIENZA COMUNITARIA NELLO SPIRITO SALESIANO E NELLA MISSIONE

A *Una comunione al servizio d'una stessa missione*

L'evangelizzazione è sempre un'azione ecclesiale. Perciò il primo elemento fondamentale per la realizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana è la comunità che coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a diventare esperienza di Chiesa (cfr. *Cost.* 44-48; *Reg.* 5): una comunione che vive i *diversi doni e servizi* come realtà complementari, in mutua reciprocità, al servizio d'una stessa missione (cfr. *CG24*, nn.61-67). L'evangelizzazione è frutto di un percorso corale, una missione tra consacrati e laici, che uniscono le loro forze in collaborazione nello scambio dei doni, pur nelle differenze di formazione, di compiti, di carismi e gradi di partecipazione a questa missione. Una comunità nella quale tutti, consacrati e laici, sono soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione dei singoli e delle culture (cfr. *Christifideles Laici* 55-56; *CG24*, n.96).

Questa comunità, **soggetto e, al tempo stesso, oggetto e ambito dell'azione educativo-pastorale** è la "Comunità Educativo-Pastorale" (CEP). È il nostro essere Chiesa, la nostra pastorale specifica inserita nella pastorale ecclesiale. L'educazione e l'evangelizzazione sono frutto della convergenza di persone, interventi, qualifiche, in un progetto condiviso e attuato corresponsabilmente (cfr. *Cost.* 34; *CG21*, nn.63, 67; *CG24*, n.99). La Pastorale Giovanile Salesiana da azione di singoli operatori diviene coordinamento dei diversi interventi, ricerca d'intesa e di complementarietà tra tutti, ricerca di collaborazioni, sforzo di organicità e di progettazione.

B *La forma salesiana di essere presenti tra i giovani*

Fin dai primi tempi dell'Oratorio Don Bosco costituisce attorno a sé **una comunità-famiglia nella quale gli stessi giovani erano protagonisti**: un ambiente giovanile impregnato dei valori del Sistema Preventivo, con caratteristiche spirituali e pastorali ben definite, con obiettivi chiari ed una convergenza di ruoli pensati in funzione dei giovani. Da questa comunità nacquero la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Secondo lo stesso Don Bosco, i Salesiani, con la loro vita in comune, sono centro di comunione e di partecipazione per gli educatori che apportano il loro contributo al progetto e ne diffondono il carisma (cfr. CG24, nn.71-72, 75).

Nella memoria degli inizi di Valdocco abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: chiesa, camere e cortili diventano realtà educative grazie all'apporto di ecclesiastici e di laici. *Il Sistema Preventivo è attento al rapporto personale, ma è anche comunitario*. La sua proposta è intensamente "comunionale". La CEP è la forma salesiana d'animazione di ogni realtà educativa intesa alla realizzazione della missione di Don Bosco. Non è una nuova struttura che si aggiunge agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambienti pastorali e non è neanche soltanto un'organizzazione di lavoro o una tecnica di partecipazione.

La presenza salesiana è chiamata a farsi casa accogliente, abitabile, per i giovani. Con la CEP vogliamo formare, in ogni nostra presenza, **una comunità di persone, orientata all'educazione dei giovani**, che possa divenire per loro un'esperienza di Chiesa e li apra all'incontro personale con Gesù Cristo. La CEP (cfr. Cost. 47; CG24, n.156) è dunque:



comunità: perché coinvolge in un clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori, dove l'elemento fondamentale di unità non è il lavoro o l'efficacia, ma un insieme di valori vitali (educativi, spirituali, salesiani...) che configurano un'identità condivisa e cordialmente voluta;

educativa: perché colloca nel centro dei suoi progetti, relazioni e organizzazioni, la preoccupazione per la promozione integrale dei giovani, cioè la maturazione delle loro potenzialità in tutti gli aspetti: fisico, psicologico, culturale, professionale, sociale, trascendente;

pastorale: perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani incontro a Cristo e realizza un'esperienza di Chiesa, dove con i giovani si sperimentino i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri.

C *La CEP coinvolge molte persone intorno al Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*

La sfida della CEP richiede **la ricostruzione di un maturo senso di appartenenza ed anche di un rinnovamento di mentalità**, quanto al modo di pensare, di valutare e di agire, di porsi di fronte ai problemi e allo stile delle relazioni (con i giovani, tra gli educatori e gli operatori della pastorale). Si tratta di una *comunità articolata* in cerchi concentrici, nella quale i giovani, punto di riferimento fondamentale, sono al centro (cfr. *Cost. 5*): la *comunità salesiana*, garante dell'identità salesiana, nucleo di comunione e partecipazione; le *famiglie*, primi e principali responsabili dell'educazione dei giovani; i *laici a vario titolo responsabili e collaboratori*, tra i quali anzitutto i membri della Famiglia Salesiana, che operano nell'ambito dell'opera, con l'apporto delle caratteristiche e della ricchezza vocazionale del proprio gruppo di riferimento.

Le iniziative pastorali più significative si articolano come una rete: tutti collaborano ai diversi livelli nell'elaborazione del PEPS, centro di convergenza di ogni attività, cooperando nello stesso processo educativo, arricchendosi vicendevolmente in un cammino comune di formazione (cfr. CG24, n.157). L'esperienza formativa coinvolge la comunione di criteri

(mentalità), convergenza di intenti (obiettivi) e organicità d'interventi (corresponsabilità, confronto, ricerca, verifiche). Il PEPS contribuisce ad unificare in sintesi il Vangelo e la cultura, la fede e la vita (cfr. CG24, n.96).

D *La CEP e la famiglia*

Come è stato detto, la CEP è un centro di accoglienza e convocazione del maggior numero possibile di persone interessate agli aspetti umani e religiosi del territorio. Una sfida pastorale ben rilevata è quella di realizzare una condivisione più piena con la **famiglia, la prima e indispensabile comunità educante**. Riconosciamo che la famiglia è la cellula della società e della Chiesa. Essa, pur con tutte le sue difficoltà, è stimata dai figli stessi che ne ricevono l'indispensabile affetto. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, connesso alla trasmissione della vita, originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti, insostituibile e inalienabile, non delegabile né surrogabile (cfr. *Familiaris Consortio* 36).

È interessante e promettente la nascita di centri di ascolto a sostegno dell'educazione, in soccorso delle problematiche familiari, gestiti sia da laici che da consacrati. Interessanti anche i tentativi di accompagnamento di gruppi di genitori che si coinvolgono nell'educazione alla fede dei loro figli. Ogni CEP s'impegna a rendere coscienti i genitori della loro responsabilità educativa, di fronte ai nuovi paradigmi emergenti, e ad accompagnare con particolare attenzione le giovani coppie, coinvolgendole attivamente nella CEP stessa. È necessario operare un attento discernimento comunitario, SDB e laici, per riconoscere e rispondere alle problematiche più urgenti della famiglia, cogliendone le molteplici risorse. È auspicabile un coinvolgimento sempre più partecipativo della famiglia nel PEPS.

E *La CEP, come esperienza significativa di Chiesa nel territorio*

Per la sua capillare presenza nel territorio ogni opera salesiana dispone di un potenziale educativo straordinario. La missione salesiana non si identifica né si riduce alla comunità salesiana e all'opera salesiana; questa tuttavia è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù, dentro e fuori delle strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile (CG24, n.4). La CEP, così articolata, *collabora e si apre a quanti lavorano per la promozione e formazione dei giovani* nel territorio, agli ex-allievi/e che si sentono solidali con essa, ai giovani e agli adulti della zona, ai quali offre la sua proposta

educativa. In quanto soggetto della pastorale essa vive e agisce nella Chiesa e nel mondo (cfr. *Cost.* 47), come presenza significativa:

- Si integra nella pastorale della Chiesa locale** inserendo il PEPS nel piano pastorale della Diocesi o regione; coordinando il proprio lavoro con le altre forze cristiane che lavorano per l'educazione dei giovani; esprimendo comunitariamente questa appartenenza alla Chiesa attraverso gesti proporzionati al livello di fede raggiunto dalla CEP.

Intervenendo nella comunità ecclesiale con il suo contributo specifico, la CEP arricchisce la Chiesa locale con il dono della Spiritualità Giovanile Salesiana, del Sistema Educativo di Don Bosco, della vitalità della Famiglia Salesiana e del Movimento Giovanile Salesiano, sia che partecipi attivamente al Consiglio pastorale parrocchiale o zonale, sia che offra il proprio contributo professionale di educatori dei giovani o presenti proposte e iniziative al servizio della missione educativo-pastorale della Chiesa a favore dei giovani.

- Opera come punto di aggregazione delle forze sociali esistenti sul territorio**, e tende ad integrarsi nella realtà in cui vive. Mantiene con queste forze un dialogo e un confronto arricchente; partecipa alla formazione e promozione umana e cristiana dei giovani, collaborando con gli organismi che lavorano per le stesse finalità (cfr. *CG21*, nn.17, 132; *CG23*, nn.229-230; *CG24*, n.115).

Essendo *centro di comunione e partecipazione*, la CEP si costruisce come spirale il cui nucleo centrale irradia sensibilità e corresponsabilità alle periferie, curando la significatività e la comunicazione (cfr. *CG24*, nn.49, 114, 135). Rende *significativa la presenza salesiana* che, con la propria identità educativa e pastorale, diventa centro di accoglienza e di aggregazione, segno di comunione e di partecipazione, e proposta di trasformazione dell'ambiente (cfr. *CG23*, nn.225-229; *CG24*, nn.173-174).

- Opera come agente di trasformazione dell'ambiente.** Essa è presente attraverso i suoi membri non solo nella vita del territorio, ma partecipa "all'impegno della Chiesa per la

giustizia e per la pace” (Cost. 33) e favorisce la conversione delle situazioni contrarie ai valori del Vangelo (cfr. Cost. 7). La sua competenza educativa e pastorale potrà essere richiesta per rispondere a problematiche riguardanti i giovani (cfr. CG24, n.235). Si rende *presente nei contesti umani* in cui essi vivono, in particolare gli emarginati o gli esclusi, attenta agli elementi che influiscono di più sulla loro educazione ed evangelizzazione, discernendovi i segni della presenza salvifica di Dio; partecipa decisamente al *dibattito culturale e ai processi educativi* attraverso le diverse forme dell’associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale, apportando una proposta educativa originale per la creazione di una mentalità e di una coscienza sociale e civile solidale e cristiana, e per l’evangelizzazione della cultura.

Questo dinamismo porterà la comunità a valutare criticamente quanto accade all’intorno e a incoraggiare i cristiani impegnati nel territorio.

- **Opera come presenza della Chiesa in contesti pluri-religiosi e pluri-culturali:** La Pastorale Giovanile Salesiana si realizza anche in contesti di pluralismo culturale e religioso, con una notevole presenza di laici di diverse culture e credenze che partecipano alla nostra missione. Per questo deve essere sempre *aperta al dialogo e alla collaborazione* con le diverse tradizioni religiose, promuovendo con loro lo sviluppo integrale della persona e la sua apertura alla trascendenza. Questa prospettiva dice l’esigenza di una profonda inculturazione della pastorale. Il Sistema Preventivo è il criterio di base per questa collaborazione: “con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino insieme basandoci sui valori umani e laicali presenti nel Sistema Preventivo; con coloro che accettano Dio o il Trascendente possiamo procedere oltre, fino a favorire l’accoglienza dei valori religiosi; con quelli, infine, che condividono con noi la fede in Cristo ma non nella Chiesa, possiamo camminare ancora di più nella strada del Vangelo” (CG24, n.185). Per questo è importante che nella CEP i cristiani vivano in fedeltà la loro vocazione e la missione evangelizzatrice della Chiesa secondo il carisma salesiano (cfr. CG24, nn.183-185).

1 2 L'ANIMAZIONE DELLA CEP

La CEP più che una struttura o istituzione già fatta, è un organismo vivente che esiste nella misura in cui cresce e si sviluppa. Per questo non si deve curare soltanto la sua organizzazione ma, soprattutto, sviluppare la sua vita. In ogni CEP si devono **assicurare la promozione e la cura delle molteplici modalità di animare, di accompagnare le persone**. Per questo motivo possiamo parlare di un originale *accompagnamento pastorale salesiano*. Accompagniamo le persone a diversi livelli, attraverso: l'ambiente generale della CEP, i gruppi e il rapporto personale - accompagnamento personale.

A *Accompagnamento di ambiente*

In primo piano, si accompagna innanzitutto costruendo un ambiente educativo. In esso, da una parte, i giovani si sentono a casa loro, dall'altra, in un clima di sostegno, di circolazione d'idee e di affetti, ricevono proposte educative che li stimolano a fare delle scelte e ad impegnarsi. L'ambiente che una CEP offre in un'opera salesiana deve essere capito, in primo luogo, negli aspetti più esterni ed operativi, cioè, **nella sua organizzazione e nel suo coordinamento**: la qualità e l'adeguatezza dei processi informativi e comunicativi tanto all'interno come all'esterno della CEP; il coinvolgimento degli sforzi di tutti nei processi educativi; il rispetto di ruoli, funzioni e contributi specifici delle diverse vocazioni; la presenza reale di spazi per la partecipazione nell'elaborazione, realizzazione e verifica insieme del PEPS; l'intenzionalità educativo-pastorale degli obiettivi, dei contenuti offerti e delle realizzazioni delle diverse équipes.

Per maturare, il giovane ha bisogno di stabilire rapporti educativi e di **identificazione con diverse figure di adulti** nella CEP. Ciascuna di queste persone dà un proprio contributo e lascia il segno della propria personalità e della propria competenza. In ogni CEP occorre assicurare relazioni aperte, con figure diversificate che promuovano rapporti personalizzati tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, rapporti che vanno oltre le relazioni puramente funzionali e favoriscono relazioni fraterne, di rispetto e d'interesse alle persone. È il principio dell'assistenza salesiana.

Per ultimo: l'ambiente deve favorire l'impegno costante di **formazione permanente di qualità** a diversi livelli, spirituale, cristiana e salesiana,

poiché la CEP non è solo soggetto, ma anche oggetto della pastorale giovanile. A tale scopo, si devono attivare percorsi di formazione per tutti: la proposta educativo-pastorale va tracciata non solo per i giovani, ma deve ispirare itinerari per gli adulti (laici e salesiani insieme) che, oltre a consentire loro di vivere «per» i giovani, li aiutino a crescere «con» loro, a ritmare i propri passi con quelli delle nuove generazioni.

B *Accompagnamento di gruppo*

Tutte le persone che formano parte di una CEP entrano in contatto con un'unica proposta di vita e di spiritualità. In qualche modo camminano percorrendo un unico itinerario, al cui interno vengono **privilegiati diversi luoghi educativi e religiosi**. Uno di questi sono i gruppi. Questi accompagnano le persone precisamente curando la gradualità e la differenziazione, dentro un unico cammino, per rispondere agli interessi diversi delle persone. Si armonizzano a livello personale le diverse appartenenze in una forma di apprendimento attivo, in cui si fa ricorso allo sperimentare, al ricercare, all'essere protagonisti, all'inventare e ri-esprimere iniziative. Sono un segno di vitalità, permettendo ai giovani di elaborare i valori con le categorie culturali cui sono più sensibili. I gruppi possono essere per i giovani il luogo in cui le loro attese entrano in contatto con le proposte di valore e di fede e, venendo coinvolti in forma leale nella scoperta dei valori, li assimilano vitalmente.

Aiutano i giovani a ritrovare più facilmente la propria identità e a riconoscere ed accettare la diversità degli altri, passaggio quasi obbligato per maturare un'*esperienza di comunità e di Chiesa*.

L'accompagnamento attraverso i **gruppi aiuta a crescere nel senso di appartenenza** alla CEP. Ogni gruppo deve riconoscere il suo coinvolgimento a un riferimento più grande: la CEP. I gruppi, diventando propositivi, costituiscono una mediazione tra la grande massa, in cui si rischia l'anonimato, e la solitudine esasperata chiusa in se stessa. A mano a mano che il gruppo si consolida internamente, interagisce positivamente con la CEP scambiando in essa proposte, intuizioni e attese, e favorendo la partecipazione affettiva ai suoi momenti e simboli.

C *Accompagnamento personale*

Un terzo compito si prospetta, **accompagnare ciascuno dei membri della CEP nella sua crescita umana e cristiana e nelle sue scelte più**

personali. Ciò comporta che la persona sia raggiunta nella sua individualità, “a tu per tu”, anche quando essa è attivamente inserita in un ambiente o in un gruppo. La prassi pedagogica di Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale «*all’orecchio*», all’incontro tra tutti in momenti suggestivi il dialogo personalizzato, il rapporto educativo nella relazione. L’obiettivo del percorso di questa *pedagogia dell’ “uno per uno”* è l’autenticità personale.

La vita dei membri della CEP non si esaurisce nell’ambiente o nel gruppo, anche se in essi le esperienze sono decisive. *L’incontro-colloquio ha un valore e una funzione particolare.* Il dialogo restituisce atteggiamenti pastorali, come li vediamo nell’incontro del ragazzo Giovanni Bosco con Don Calosso o quell’altro colloquio di Don Bosco prete con Bartolomeo Garelli. L’azione salesiana vuole svegliare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità, scelte ed esperienze personali: la ricerca di motivazioni di fondo per vivere; il bisogno di chiarezza in un momento puntuale; il desiderio di dialogo e discernimento; l’interiorizzazione delle esperienze quotidiane, per decifrarne i messaggi; il confronto e l’istanza critica; la riconciliazione con se stessi e il recupero della calma interiore; il consolidamento della maturità personale e cristiana. I tempi di queste scelte e di queste esperienze non sono i medesimi in tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte alle quali i giovani si trovano. L’accompagnamento svolge un servizio educativo-pastorale nei confronti dei singoli, valorizzandone il vissuto personale, e *fa della vita il tema centrale del dialogo educativo e spirituale.*

La CEP offre molteplici possibilità di comunicazione personale. L’**unico obiettivo è raggiungibile in una gamma varia di modalità, di circostanze e di interventi.** I momenti spontanei e informali di condivisione sono i più frequenti. Ma altri più sistematici sono indispensabili. Tra questi, la *direzione spirituale.* Qui si consolida la fede come vita in Cristo e come radicale senso dell’esistenza. Essa aiuta a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità.

Ogni giovane, sentendo il peso della molteplicità delle proposte che lo raggiungono e la fatica interiore di doverle vagliare in vista della propria crescita, desidera uno spazio – affettivamente carico ma rispettoso della sua libertà – che gli permetta di “respirare”, di interrogarsi, di esercitare la propria responsabilità; uno spazio dove trovare appoggio per potersi

pazientemente appropriare di se stesso. A rigore, si tratta di una domanda di educatori, di guide, di **figure educative capaci di operare l'accompagnamento personale**.

La CEP deve offrire occasioni e possibilità di dialogo "a tu per tu": non può essere sorda alla richiesta di questo spazio. Questo richiede che si garantiscano **tempi e luoghi** dove il comunicare personale non sia né impedito né frettoloso. La cura per la dimensione personale garantisce ossigeno alla CEP, creando occasioni perché ognuno verifichi il proprio vivere e si renda consapevole del proprio orientamento. Si sente sempre più urgente il bisogno di *persone pronte all'ascolto* ed a accogliere le confidenze con rispetto, senza mai invadere l'intimità della coscienza. Occorrono persone che abbiano il dono dell'ascolto e accettino la responsabilità educativa di assistere i giovani, particolarmente nel loro sforzo di crescita. Camminare accanto ad ogni giovane per aiutarlo a individuare la sua strada è un'esperienza umana e di fede che lascia nella sua vita un'impronta permanente.

1 3

UN SERVIZIO SPECIFICO DI ANIMAZIONE: IL NUCLEO ANIMATORE

L'animazione salesiana della CEP comporta alcuni interventi che assicurino l'organizzazione, il coordinamento, l'accompagnamento pedagogico, l'orientazione educativa con i suoi obiettivi e contenuti, la formazione dei soggetti che interagiscono, e il rafforzamento della originalità salesiana dell'opera. **Sono tutti necessari e si richiamano a vicenda per un'animazione corporativa**, nella quale la diversità dei compiti e dei ruoli e la corresponsabilità di tutti facilitano il raggiungimento degli obiettivi (cfr. CG24, nn.106-148).

A *Un gruppo di persone in reciproco arricchimento*

Tutti i componenti della CEP, SDB e laici, partecipano alla sua animazione, ma **alcuni hanno il compito specifico di favorire il contributo di tutti**, promuovendo la responsabilità del più grande numero possibile dei membri, curandone la qualità e il coordinamento e avendo particolare cura dei livelli più determinanti per l'identità salesiana e la qualità educativa ed evangelizzatrice. Con la loro testimonianza carismatica, queste persone costituiscono il "nucleo animatore" della CEP.

Il cuore, nella persona, pur essendo un piccolo organo rispetto al resto del corpo, è capace di far arrivare il sangue, e quindi la vita, a tutte le parti del corpo, a patto però che tutte le “valvole” lavorino sinergicamente per questo. Così, il nucleo animatore è un gruppo di persone composto da salesiani e laici che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente **il compito di convocare, motivare, coinvolgere** tutti coloro che si interessano all’opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare il progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani.

Va sottolineato che *la comunità religiosa salesiana* (cfr. Cost. 38, 47; Reg. 5), il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fraternità e di corresponsabilità nella missione, rappresentano una testimonianza di riferimento per l’identità pastorale del nucleo animatore: “svolge il ruolo di riferimento carismatico a cui tutti s’ispirano” (CG25, n.70). La comunità religiosa non costituisce da sola il nucleo animatore ma ne è parte integrante. Ai laici che lavorano in un’opera salesiana senza comunità religiosa si deve assicurare che, nei modi convenienti, sia aperta una reale partecipazione e una vera responsabilità nell’organizzazione, nella gestione e anche nelle funzioni proprie del nucleo animatore.

Il Consiglio della CEP è l’organismo che anima e coordina l’attuazione del Progetto Educativo-Pastorale, è il luogo privilegiato della corresponsabilità dei salesiani, dei laici, dei genitori e dei giovani. Opera mediante la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione degli interventi previsti (cfr. CG24, nn.160-161, 171). Essendo un organismo di coordinamento per il servizio dell’unità di tutti nel Progetto locale, coopera con tutte le altre istanze che agiscono nella CEP. Compete all’Ispettore con il suo Consiglio offrire i criteri di composizione, le competenze e i livelli di responsabilità, in coordinamento con le attribuzioni del Consiglio della comunità salesiana (cfr. CG24, n.171). Questo tema è trattato in maniera ampia al *capitolo VIII*, n.2.1/d.

B *Nuovi modelli organizzativi*

Il Capitolo Generale 26 (n. 120) riconosce che vi è attualmente in Congregazione **una pluralità di modelli di gestione delle opere**: opere gestite da una comunità salesiana che è nel nucleo animatore di una più ampia Comunità Educativo-Pastorale; attività ed opere interamente affidate dai Salesiani ai laici, o create dai laici, e riconosciute nel progetto ispettoriale (secondo i criteri indicati dal CG24, nn.180-182); modalità di

gestione diversificate, non riconducibili ad un unico modello, nelle quali permane il rapporto tra una comunità locale e l'opera, o più opere, o ambienti pastorali gestiti dai laici. Tali situazioni richiedono, ovviamente, nuovi modelli organizzativi: per l'animazione della CEP, ove manchi la presenza della comunità salesiana, il nucleo animatore, costituito da laici, si ispira ai tre criteri di identità, comunione e significatività dell'azione salesiana ed è messa in atto sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio (v. capitolo VIII, n.2.2).

2

Il cuore dell'educatore salesiano

Abbiamo individuato nella CEP i soggetti con i quali si costruisce questa esperienza. Merita, ora, riflettere sulla persona dell'educatore, sul profilo a cui debba ispirarsi e sugli atteggiamenti da coltivare. Accenniamo brevemente al cuore dell'educatore salesiano, di colui che, in qualsiasi ambito di presenza e di impegno, è fedele al modello di educatore e di evangelizzatore che Don Bosco ha lasciato in eredità.

2 1

L'INDISPENSABILE «INTERIORITÀ APOSTOLICA»

A *Entrare più profondamente nel Vangelo*

L'indispensabile «interiorità apostolica» porta ad una **maggiore consapevolezza del significato e delle esigenze dell'essere educatore-pastore**: si cresce in una più completa e profonda conoscenza di Cristo, Buon Pastore, e in una autentica esperienza di fede nell'operosità quotidiana.

Soltanto una “*persona interiore*” ha capacità di ascolto, può distinguere l'apparente dall'autentico, può essere aperta alle necessità degli altri e lasciarsene toccare. Questa interiorità raggiunge il suo culmine nell'uomo “pieno di Dio”, l'uomo che vive e cammina “alla presenza di Dio”, che ha scoperto Dio che si rivela nella storia quotidiana e, in modo speciale, si rivela nella storia dei ragazzi e dei giovani di cui è al servizio.

Per incidere di più non basta essere più numerosi o disporre di mezzi più potenti; è necessario, soprattutto, essere più discepoli di Cristo, *entrare più profondamente* nel Vangelo. La forza di attrazione che vivifica l'azione educativo-pastorale procede dalla carità pastorale, ossia da una motivazione vocazionale di servizio al Vangelo. Questa scelta basilare permea in tal modo la coscienza dell'educatore, che tutte le sue attività, qualunque sia la loro natura propria, acquistano una intenzionalità evangelica (cfr. Ez 34, 11.23, il vero pastore). Persone veramente competenti, che unificano nella loro vita una interiorità evangelica salesiana e ricca umanità, che vedono nel loro impegno educativo un aspetto della loro missione. Senza una speciale cura dell'interiorità apostolica nei consacrati, nei laici e nei giovani non avremo una vera evangelizzazione. È la carità pastorale radicata nel cuore che risulta il centro vivo dello spirito salesiano.

B *La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza*

Mossi da questa interiorità apostolica, l'evangelizzatore è consapevole che la buona notizia non solo risiede nella verità che si annuncia, ma, soprattutto nella convinzione della testimonianza con cui la propone (cfr.

Evangelii Nuntiandi 42). L'educatore salesiano testimonia non per chiedere l'imitazione, ma per far intravedere la possibilità di una vita lievitata dal Vangelo e per aiutare così la personale interpretazione di ciascun giovane. **Una testimonianza nella logica del dialogo e dell'annuncio**, esige una forte capacità di vivere manifestamente la fede tra i giovani. La pastorale giovanile necessita non solo di ma-



«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»

(EVANGELII NUNTIANDI 41)

estri aperti al potere illuminante del Vangelo, ma anche testimoni che parlano di Dio, essendo abituati a parlare con Dio.

Bisogna che ogni educatore fortifichi in modo consapevole le motivazioni della fede. A volte qualche apporto educativo, che pure viene dato in collaborazione con la comunità ecclesiale, non sgorga da esse. È importante che il servizio nasca da un sincero desiderio di vita e di promozione della vita. Il cammino educativo tocca il cuore (nel senso biblico) della persona e, in senso cristiano, è cammino di spiritualità, vita nello Spirito di Cristo, alimentata dalla fede verso la sua pienezza.

2 2

LA IDENTITÀ CARISMATICA SALESIANA

L'identità carismatica illumina il progetto di vita. **Facendo dell'educazione una ragione e una scelta di vita**, Don Bosco ha maturato gradualmente la sua vocazione educativa e il suo modo specifico di essere cittadino, cristiano e sacerdote. Ieri come oggi, il Sistema Preventivo ha bisogno di persone che facciano dell'educazione una scelta di vita; che l'educazione divenga come il centro di unificazione della vita personale e il punto ispiratore e dinamico della loro azione, funzioni e ruoli personali. Don Bosco era solito affermare:

“Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Non ho altro di mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita” (CRONACHE DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES)

Riproponendo e approfondendo continuamente il quadro di riferimento teorico e pratico del Sistema Preventivo, l'eredità salesiana diventa competenza educativa, morale e spirituale, fortemente radicata in *disposizioni interiori*: il desiderio di rispondere all'appello di aiuto che proviene dal giovane; la disponibilità a dedicare a favore dei giovani il proprio tempo, le proprie energie, le proprie conoscenze e abilità; la capacità di continuare con sistematicità e perseveranza, nonostante difficoltà e disillusio-

ni, nella ricerca del bene individuato. L'evangelizzazione oggi non può essere vissuta in maniera diversa, ne può essere affidata a persone senza coraggio, permanentemente insoddisfatte e pessimiste. La passione e la vocazione educativa siano al primo posto.

2 3

NELLA VIA DELL'EDUCAZIONE PRIVILEGIA LO STILE DELL'ANIMAZIONE

A *Privilegiare nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita*

L'educatore salesiano privilegia **la pratica dell'animazione per condurre le persone all'ascolto e all'accoglienza di Gesù**. Il modello è quello del cammino di Emmaus: l'avvicinarsi missionario alla persona del giovane, il venire incontro con atteggiamento *di ascolto e di accoglienza*, *l'annuncio* del Vangelo con una offerta di accompagnamento (cfr. CG20, nn.360-365; CG23, nn.94-111). L'animazione privilegia nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita della coscienza, educa le motivazioni che guidano le loro opzioni e la loro capacità critica, come anche attiva il loro coinvolgimento per renderli responsabili e protagonisti dei propri processi educativi e pastorali. Si punta a creare comunione attorno ai valori, ai criteri, agli obiettivi e ai processi della Pastorale Giovanile Salesiana, approfondendo l'identità vocazionale degli educatori, rafforzando la comunicazione e la condivisione tra tutti, promuovendo la corresponsabilità. S'impegna a favorire la collaborazione, la complementarità e il coordinamento di tutti attorno ad un progetto condiviso.

B *La presenza attiva degli educatori tra i giovani*

Ciò implica **uno sforzo di essere dove i giovani vivono e s'incontrano**, istituendo con loro un rapporto personale, allo stesso tempo propositivo e liberante. Si tratta di un impegno di condivisione da parte degli educatori adulti, fatto di incontro, ascolto e testimonianza. Ciò richiede la presenza fisica dell'educatore nella forma che don Bosco chiamò "assistenza", intesa come accompagnamento, vicinanza animatrice, attenzione a tutto ciò che avviene, possibilità di intervento tempestivo ed esempio. Una scena molto eloquente nella vita di Don Bosco viene rappresentata negli

atteggiamenti contrastanti di alcuni personaggi, cortesi ma distaccati e lontani, a paragone con l'atteggiamento paterno del sacerdote Don Calosso:

“C'erano molti bravi preti che lavoravano per il bene della gente, ma non riuscivo a diventare amico di nessuno. Mi capitava sovente di incontrare per strada il parroco e il viceparroco. Li salutavo da lontano, mi avvicinavo con gentilezza, ma loro ricambiavano soltanto il mio saluto, e continuavano la loro strada. Più volte, amareggiato fino alle lacrime, dicevo: 'Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di avvicinarmi ai ragazzi, darei loro buoni consigli, direi buone parole'”

[MEMORIE DELL'ORATORIO, PRIMA DECADE 1825-1835, N.4]

Questo originale stile educativo si fonda su alcune convinzioni fondamentali che sono allo stesso tempo scelte operative precise: se i giovani, per sviluppare le energie che si portano dentro, hanno bisogno del contatto con educatori, questi ultimi devono nutrirsi di una profonda *amorevolezza educativa*. Per loro è obbligo aprirsi a tutti i giovani e ad ogni giovane, non minimizzando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha bisogno “qui e ora”. Questa decisione attiva implica l'accoglienza del giovane nel punto in cui si trovano la sua libertà e la sua maturazione, che si risvegliano gradualmente le sue potenzialità e che si apra la sua vita a nuove prospettive, attraverso diversi percorsi educativi e religiosi.

Di qui, *la matura e affettuosa paternità salesiana* che rende inconfondibile l'educatore salesiano, nei confronti del mondo contemporaneo, sempre più “orfano” e solo. Secondo i testimoni della sua vita, Don Bosco ebbe una bontà paterna espressa a modo di delicatezze innumerevoli: modi di fare disinteressati, piccoli regali, lettere gentili, gesti di attenzione, parole di conforto e vita, il cui solo ricordo rasserenava i cuori. La paternità, quella di Dio e quella degli uomini, si definisce quando genera alla vita. E non si genera se, in qualche modo, non si dona se stessi nel segno della gratuità. Possiamo dire che generare alla vita comporta sempre un morire, che per gli educatori non è mai perdersi, ma è sempre ritrovarsi in una vita più grande. Oltre la forma della dedizione e della gratuità, non c'è paternità senza un'affettività avvolgente protesa a raggiungere tutti. Quanto hanno bisogno i giovani non solo di saperci, ma anche di sentirci guardati con

bontà! Hanno bisogno, anzi, **“diritto” di toccare la paternità di Dio nello stile di vita dell’ educatore**: il suo modo di pensare, di dire, di sentire, di comportarsi, lascia trasparire la benevolenza di Dio.

2 4

INTELLIGENZA PASTORALE PER DINAMIZZARE IL PEPS

A *Leggere «educativamente» l’attuale condizione giovanile*

Urge una qualità pastorale e culturale per dinamizzare il PEPS, è necessario **attrezzarsi di una preparazione adeguata per il compimento in pienezza della propria missione**. La formazione mira ad una multipla conversione del cuore, della mente e dell’azione pastorale. Ne conseguono un ripensamento ed una ricomprensione della pastorale stessa.

La chiamata a *leggere «educativamente» l’attuale condizione giovanile*, esige coltivare una coscienza acuta dell’urgenza educativa e pastorale dei segni dei tempi, individuando i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche, la pluralità delle culture, la convivenza pacifica tra etnie diverse, l’impegno contro lo sfruttamento di qualunque tipo dei minori e contro le nuove forme di schiavitù. Come servi dei giovani, siamo chiamati a valutare gli eventi e le correnti di pensiero del nostro tempo che più influiscono sull’uomo.

B *L’impegno paziente di adattamento e di formazione*

All’educatore, con la coscienza di essere un mediatore, è chiesto un *impegno paziente di adattamento e di ripensamento*, per vari aspetti: nel compito di progettare cammini di fede che sappiano valorizzare i linguaggi oggi disponibili che fanno aggancio con la condizione dei giovani; nell’incisività vitale e chiara della proposta evangelica ed educativa, punti strategici per l’evangelizzazione delle culture. La vita diventa una lezione continua: opportunità per riflettere sull’esperienza educativa, cammino segnato dalla creatività, prontezza alla verifica, senza accontentarsi di ciò che si è sempre fatto, riducendosi alla ripetizione.

La formazione è disponibilità della mente e del cuore a lasciarsi educare dalla vita e lungo tutta la vita. La persona è intelligentemente attiva e pronta a imparare. Tale disponibilità non s'improwisa né nasce dal nulla: sorge dalla nostra vocazione educativa.

Si è confermata l'insufficienza di cammini formativi unilateralmente centrati sui contenuti o sull'acquisizione di competenze e tecniche professionalmente valide. Diventiamo sempre più convinti dell'importanza che l'educatore sia coinvolto con tutta la sua persona nel compito educativo: le abilità comunicative ed educative si devono radicare nella propria identità ed in un reale cammino personale. Possono essere possedute tutte le informazioni, si possono padroneggiare metodologie e didattiche aggiornate ed esibire risorse e professionalità: ma il processo di formazione professionale degli educatori salesiani passa, alla fine, per la *messa in gioco della propria identità e il dono della propria testimonianza*, nel modello d'identificazione e nella traiettoria della propria formazione personale. La vocazione al servizio educativo richiede la capacità di interrogarsi o di lasciarsi interrogare sulle proprie convinzioni, le proprie motivazioni e aspettative: il conoscersi toglie la paura e rafforza la propria identità.

Ogni volta che *ci confrontiamo con la nostra missione e vocazione educativa*, si riafferma in noi la consapevolezza di doverci rendere più idonei. Ci sentiamo incoraggiati a compierla nell'insieme di *nuove competenze culturali, pedagogiche e pastorali*, quali l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e con i non credenti, l'uso della comunicazione sociale, la partecipazione al dibattito pubblico.



3

Il Sistema Preventivo come pedagogia pratica: lo stile educativo salesiano

3 1

L'ORATORIO DI DON BOSCO, CRITERIO DELLE NOSTRE ATTIVITÀ E OPERE

A *Il "criterio oratoriano", ispirazione e paradigma per le nostre attività ed opere*



«Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto una comunità, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: Valdocco, casa di comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto... In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifluiva sul contesto del quartiere e della città... Tutto questo aveva come radice e motivazione la fede e la carità pastorale, che cercava di creare all'interno uno spirito di famiglia, e orientava verso un affetto sentito al Signore ed alla Madonna»

(DON JUAN VECCHI, ACG 373, «ECCO IL TEMPO FAVOREVOLE»)

L'Oratorio di Valdocco ci riporta all'esperienza originaria della missione salesiana. Don Bosco, insieme ai suoi collaboratori e ai primi salesiani, incarnò proprio nell'Oratorio quella particolare esperienza dello Spirito (il *carisma*), che suscitò nella Chiesa la nostra originale forma di missione apostolica tra i giovani più poveri. Perciò, oggi, riferirci all'Oratorio di Valdocco non è un esercizio storico di quanto vi accadde con don Bosco, quanto un cammino di ritorno alle origini, alla fonte che ispirò le nostre opere ed attività (cfr. Cost. 41), per verificare la fedeltà della nostra azione educativa – pastorale.

L'Oratorio di Don Bosco a Valdocco è il paradigma, il criterio permanente di tutta la nostra attività (cfr. Cost. 40):

► Questo ritorno all'origine ha come meta il «cuore oratoriano», che si caratterizza per la **solleci-**

tudine verso i giovani più poveri e la classe popolare.

Tale zelo, espressione della volontà salvifica di Dio incarnata nella figura del Buon Pastore, ha come primi destinatari i giovani poveri, nelle diverse forme di povertà in cui si trovano.

È richiesto un cambiamento nella prospettiva pastorale: *prima delle opere ci sono i giovani!* In funzione di essi, mediazioni istituzionali e attività devono essere ripensate, riformulate e riordinate per essere fedeli alla missione affidata: «essere segni e portatori dell'amore di Dio» (Cost. 2).

- In secondo luogo, in riferimento al «cuore oratoriano», pratichiamo **un metodo pedagogico tipicamente salesiano** di convivenza e comunione, che dà una specifica fisionomia alle nostre opere. È il patrimonio della Famiglia salesiana che si configura non solo come bagaglio di esperienze a Valdocco, ma come identità che sfocia in uno stile. La sua attuazione facilita il clima di famiglia, stabilisce le mediazioni necessarie, perché ciascun giovane cresca in un ambiente accogliente e familiare («casa») segnato dall'allegria («cortile»), dove possa sviluppare tutte le sue potenzialità, acquisendo nuove abilità («scuola») e un cammino seguendo una chiara proposta di fede («parrocchia»).

Questo tratto caratterizza il nostro carisma ecclesiale, qualifica il nostro lavoro educativo e rinnova le nostre attività pastorali, in sintonia con le varie forme culturali e con le varie esperienze di fede e di religione nelle quali vivono i giovani.



«Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a D. Cafasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini»

(MEMORIE DELL'ORATORIO, SECONDA DECADE 1835-1845, N.11)

B Indicatori generali per il discernimento e il rinnovamento

Il «cuore oratoriano» non solo rappresenta la meta e la forma dell'azione educativo-pastorale salesiana, ma diventa anche **criterio fondamentale per il discernimento e il rinnovamento delle attività e delle opere**. Per dare al nostro lavoro e alle nostre attività la connotazione impressa da don Bosco al suo operato, dobbiamo confrontarci, innanzitutto, con i suoi criteri di base.



«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera»

[COST. 40]

Per essere fedeli alla missione e ai destinatari è fondamentale innanzitutto la *disposizione di ascolto* e di *docilità all'azione dello Spirito*. È Lui, infatti, che sostiene ed accompagna la nostra missione, la orienta e la rinnova. Sottomettendoci alla sua azione e ispirazione percorriamo la via di don Bosco il quale, docile allo Spirito, ha dato una risposta duratura e corrispondente alla realtà dei giovani. Per rinnovarci occorre coerentemente anche la capacità di leggere e discernere: *un ascolto attento e profondo della realtà socio-culturale dei giovani*.

L'esperienza del discernimento è di fondamentale importanza. A partire da questo la Pastorale Giovanile Salesiana deve cercare di formulare una risposta adeguata alle sfide odierne. Discernere implica saper porre domande adeguate, esaminare con saggezza i segni dei tempi, valutare con prudenza le diverse opzioni, e, docili allo Spirito Santo, mettere in atto con un cuore intelligente e una volontà forte, quelle azioni che rendono presente don Bosco oggi e fecondo il lavoro da lui iniziato.

3 2

MODALITÀ DI CONVIVENZA E COMUNIONE DELLO "STILE SALESIANO"

Il Sistema Preventivo è talmente legato allo «stile salesiano» che ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva.

Nella sua centralità, il Sistema Preventivo, quale pedagogia concreta, non solo facilita l'azione educativo-pastorale, ma porta in sé i contenuti della proposta. I suoi aspetti più significativi sono stati identificati con le icone di «casa», «parrocchia», «scuola» e «cortile». Sono icone che non individuano ambienti, spazi e luoghi determinati, ma piuttosto una serie di esperienze da offrire e proporre.

La diversità delle esperienze di queste "icone", modella un'unità inseparabile ed indivisibile. Presuppone diverse forme di azione in funzione del contesto giovanile, in modo che nessuna di esse rimanga disattesa.

A *Casa che accoglie
(esperienza di "spirito di
famiglia")*

L'esperienza della «casa» genera **un ambiente ricco di confidenza e familiarità**. Proprio come in famiglia, la cura per gli altri da parte di ciascun membro è essenziale. Nell'ambiente salesiano questa cura si concretizza in una diversità di momenti nei quali ci si sente profondamente ascoltati e capiti. È la proposta di una serie di esperienze e di valori trasmessi dalla testimonianza degli educatori e dall'accompagnamento di chi ama ed è amato. Forte è l'impatto dell'accoglienza incondizionata a chi arriva per la prima volta e avverte che le sue necessità principali sono rispettate e ad esse si offre la risposta opportuna.

Questa esperienza di «casa» nello spirito di famiglia costituisce un elemento caratteristico della nostra pedagogia: **l'assistenza salesiana**, fatta di atteggiamenti di empatia, attenta accoglienza, desiderio di far arrivare i giovani all'incontro con Cristo e disponibilità ad accogliere le loro inquietudini.

È soltanto dentro questa relazione affettuosa e significativa che i giovani avvertono, che poi sono possibili, sia pur lentamente, *la crescita del dialogo e la circolazione dei valori*. In questo clima, si sviluppano tutte le condizioni fondamentali perché il giovane possa maturare in tutti i suoi aspetti e dimensioni.



*«Fa' in modo che tutti quelli cui parli
diventino tuoi amici»*

(MEMORIE BIOGRAFICHE XX, CAP. VIII)

B *Parrocchia che evangelizza (il vissuto religioso e la pedagogia degli itinerari)*

L'esperienza della «parrocchia» si costruisce su due grandi pilastri: la convinzione che **ciascun giovane porta scritto nel proprio cuore il desiderio di Dio**, il desiderio di una vita piena, nella prospettiva unificatrice della fede in primo luogo e, in secondo luogo, una serie di proposte adatte ai destinatari, aventi come fine la scoperta e la buona riuscita della loro vocazione.

Su queste fondamenta, l'azione evangelizzatrice si propone come ambiente, dove la fede è vissuta in modo quotidiano, con spontaneità e normalità, testimoniata anzitutto dalla CEP. È un ambiente dove si esplicitano le dimensioni essenziali della Chiesa, secondo il carisma salesiano: la «*Koinonia*», la cui massima espressione è la CEP, che vive i valori del Regno e chiama altri a prendervi parte da protagonisti; la «*Liturgia*», celebrazione cristiana degli eventi quotidiani, la cui espressione massima e piena si concretizza nei Sacramenti, in speciale modo nell'Eucaristia e nella Riconciliazione; la «*Diakonia*», disponibilità per il servizio educativo e promozionale in modelli di riferimento, assai più estesi della sola assistenza; la «*Martyria*», testimonianza dei valori del Regno davanti al mondo nelle azioni della carità, con proposte formative che preparino i giovani e gli educatori a dare ragione della speranza che è in loro (1 Pt 3, 15-16).

Tutto questo è sviluppato nella CEP con una *proposta di itinerari* gradualmente di educazione alla fede che aiutino i giovani a scoprire la propria vocazione e a seguirla secondo il progetto di Dio (v. *capitolo IV*, n.3.2).

C *Scuola che avvia alla vita (la crescita integrale attraverso l'educazione)*

L'esperienza della «scuola» si qualifica nell'offerta delle risorse necessarie affinché **ciascun giovane sviluppi le capacità e le attitudini fondamentali per la vita nella società**.

In ogni spazio educativo, formale o informale, l'educatore deve cercare e trovare *il punto accessibile al bene* di ciascun giovane affinché da questo possa maturare integralmente.

Il giovane è il *protagonista della propria crescita e maturità*. L'educatore ne accompagna il cammino presentando le proposte necessarie per lo sviluppo armonioso della sua personalità, in una vita sociale fondata sul rispetto e sul dialogo, per la formazione di una coscienza critica e impegnata.

D *Cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria
(la pedagogia della gioia e della festa)*

L'esperienza del «cortile» è propria di un ambiente spontaneo, nel quale si creano e si stringono rapporti di amicizia e di fiducia. Nel «cortile», inteso come pedagogia dell'allegria e della festa, **la proposta dei valori e l'atteggiamento confidenziale si realizzano in modo autentico e prossimo**. È il luogo adatto per la cura di ciascun ragazzo/giovane, per la *parolina all'orecchio*, dove la relazione educatore-giovane superi il formalismo legato ad altre strutture, ambienti e ai ruoli.

In questo senso, **l'esperienza del «cortile» è una chiamata a uscire dalle nostre strutture formali**, dalle mura in cui lavoriamo, per fare di ciascun luogo dove si incontrano i giovani un ambiente ricco di proposte educative e pastorali. Anche là dove si tentano nuove vie pastorali, come la strada, il muretto, l'attenzione non è solo al rapporto personale ma anche al rilievo e alla valorizzazione delle dinamiche dei gruppi informali.

Nell'ambito del tempo libero, i nuovi luoghi di incontro virtuali, le reti sociali, sono in verità spazi che non devono esserci estranei e dei quali dobbiamo saperci avvalere per giungere ad essere con il giovane lì dove lo incontriamo.



«Ma sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Ci impegneremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempire esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: 'servite Domino in laetitia', serviamo il Signore in santa allegria»

MITA DEL GIOVANETTO SAVIO DOMENICO ALLIEVO
DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES, CAP. XVIII)